

ITALIA

Marino: «Non si cambia il metodo dei curricula»

● Presto la nuova nomina per il vertice Ama dopo il caso Strozzi ● Il sindaco in Consiglio difende l'assessore all'Ambiente. Bocciata la richiesta di dimissioni da parte delle opposizioni

JOLANDA BUFALINI
ROMA

L'arrabbiatura è stata veramente forte. L'omissione, da parte di Ivan Strozzi, presidente Ama per sei giorni, di informare circa quel piccolo avviso di garanzia arrivato da Patti, ha fatto veramente perdere le staffe a Ignazio Marino. Ma l'agenda del sindaco di Roma non è, per questo, cambiata: incontro all'Ance sulla Tares, incontro con il segretario del Pd Matteo Renzi.

Così Estella Marino, l'assessore con cui il sindaco ha condiviso la nomina di Ivan Strozzi, che ha messo la faccia insieme al sindaco, sulla competenza del manager dimissionato, è entrata da sola nella «fossa dei leoni», dove le opposizioni hanno concordato una mozione di sfiducia nei suoi confronti. Dal soffitto affrescato dell'aula Giulio Cesare occhieggiano incongrui i faccioni a palloncino di Peppa Pig, lanciati dall'opposizione al precedente consiglio. Nei banchi del pubblico arriva un po' di claque per la giovane assessore, c'è, fra gli altri, Giovanni Bachelet. Ci sono i consiglieri, ci sono gli altri assessori. Manca il sindaco.

Si alza Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd, chiede la sospensione dell'Aula fino all'arrivo del sindaco. L'aveva detto anche alla vigilia, «Sia il sindaco a spiegare in Aula, questa è una emergenza». Dall'opposizione arrivano gli applausi.

Marino arriva in Aula, la rivendicazione arriva chiara, netta e orgogliosa, sul risultato raggiunto, sul metodo, su cui i media hanno ironizzato, dei curricula. «Noi abbiamo chiuso la discarica di Malagrotta grazie alla guida di Estella Marino». «Doveva chiudere da 10 anni, lo abbiamo fatto noi, mettendo fine a una gestione opaca». E: «Io non cambio metodo», «i curricula garantiscono le competenze necessarie e, in caso di errori come quello commesso da Strozzi, permette di correggersi rapidamente».

E ricorda: «Non deve più succedere che ai vertici di Ama arrivi un esperto di razze equine». Il riferimento, palese, è a Franco Panzironi, il presidente indagato per la parentopoli della municipalizzata. L'incidente, per ora, è chiuso, non sfondano le ironie di Fabrizio Ghera (Fdl) sui «Marinos», sebbene alla vigilia, si sia molto parlato di consiglieri di maggioranza (Stampete) a favore delle dimissioni.

Restano le diffidenze reciproche fra giunta e maggioranza. Da una parte la sindrome di cittadella assediata dai poteri forti che si scontrano sul terreno, a Roma. Capitali in cerca di business a cui fa gola la gestione dei rifiuti come fanno gola i monopoli naturali di acqua e energia. La crisi ha reso meno appetibile il mattone, la scelta della rigenerazione urbana colpisce la rendita dei proprietari dei terreni. Dall'altra parte, quella dei consiglieri di maggioranza, mal si sopporta la diffidenza del sindaco nei loro confronti. È dal suo entourage che è trapelata l'accusa di non essere stati capaci, i consiglieri, di suggerire nomi appropriati per i vertici di Ama. E, ancora ieri, qualcuno dei suoi collaboratori, a proposito del caso Strozzi, parlava di «fuoco amico» a dispetto delle date, visto che l'avviso di garanzia è arrivato - a sentire Strozzi - il 15 ottobre. E visto che è stato lo stesso Strozzi ad ammettere di aver sottovalutato una comunicazione arrivata a proposito di una vicenda avvenuta, nella società messinese su cui si stanno facendo le indagini, quando lui ancora non c'era.

«Rapidamente», ha detto Marino, «si arriverà a una nuova soluzione». Al massimo lunedì ci dovrebbe essere il nuovo amministratore di Ama. I tre selezionati nella prima tornata erano Filippi (Acea), Ganapini (già presidente Ama), Bonura (candidatura che viene dall'area del deputato Di Stefano). Ma la procedura non è concorsuale, i giochi si possono riaprire. La scelta, per legge, spetta al sindaco.



Il sindaco Ignazio Marino e l'ex amministratore Ama Ivan Strozzi. FOTO FOTO OMNIROMA

IL CASO

Fuga finita, Rigamonti è a Parma con il figlio

Maurizio Rigamonti è tornato a Parma insieme al figlio di otto anni: l'uomo si era allontanato con il bambino, al centro di un affido conteso con la moglie, l'americana Lura Calder. Il 6 gennaio non lo aveva riportato alla madre, che ha sporto denuncia. Dopo una serie di mail scambiate in questi giorni, il capo della squadra mobile di Parma Enrico Tassi è andato a prendere padre e figlio con un'auto civetta a Ventimiglia e insieme sono arrivati nel tardo pomeriggio a Parma. «Il bambino

sta bene», ha detto Tassi. Gli agenti hanno portato il bambino ai servizi sociali dove lo aspettava la madre e alla quale è stato affidato. Rigamonti, invece, è arrivato in questura. Dopo un'ora è uscito, denunciato a piede libero per sottrazione internazionale di minori. Il giorno prima di tornare Rigamonti aveva pubblicato un video su YouTube con il figlio in braccio. Il bambino nel video difendeva il padre, «non è vero che è cattivo, io gli voglio bene», accusando invece la madre.

«Siamo amici del sindaco, ma ora bisogna governare»

J. B.
jbufalini@unita.it

L'INTERVISTA

Lionello Cosentino

Lionello Cosentino ha smentito che ci sia stata una telefonata con il sindaco di Roma nel quale quest'ultimo chiedeva aiuto nel trovare un nuovo nome per i vertici di Ama: «È una ricostruzione fantasiosa del *Corriere della Sera*». Ci tiene a distinguere i ruoli, ma la preoccupazione trapela dalle sue parole, soprattutto guardando alle scadenze di bilancio: «Non si può fare i ragionieri, bisogna stabilire le priorità, contrastare la crisi».

Cosa pensa il segretario romano del Pd della vicenda che ha portato alle dimissioni di Ivan Strozzi?

«Ha ragione il sindaco, è stato grave, al di là del fatto che Strozzi potrà chiarire tutto, non aver detto che c'è un procedimento in corso. Oggi (ieri, ndr) la maggioranza capitolina sarà in Aula a sostegno dell'operato dell'assessore Estella Marino».

Ma, sulle nomine, c'è stata maretta fra sindaco e maggioranza?

«La titolarità delle nomine è del sindaco. Il Pd non è interessato a contrattare poltrone, lo abbiamo ribadito nella riunione del gruppo lunedì scorso: le nomine spettano al sindaco, il Pd si riserva una valutazione sulle scelte. Noi siamo amici del sindaco e siamo a disposizione sui problemi della città in vista della scadenza del bilancio 2014».

Che contributo si può dare su un bilancio di lacrime e sangue?

«Valuteremo nel merito, non si può fare un bilancio ragioneristico. Un conto è trovarsi di fronte a tagli lineari un altro se saranno indicate le priorità, dai servizi essenziali al lavoro. E alla capacità di dialogo con il governo, con le imprese, con il mondo del lavoro».

Compito non facile

«Se si è bravi a governare bisogna contrastare la situazione ed è su questo che ci giudicheranno i romani, in tutti i campi, dai rifiuti all'urbanistica, negli investimenti e nella capacità di scelte che favoriscano la ripresa».

C'è all'orizzonte un ampliamento di maggioranza?

«Non c'è nessuna discussione su questo. Questa è la giunta che è nata dai risultati elettorali e che ha la responsabilità del governo della città. E questa è anche la parte più difficile».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-469
giorni all'evento



Neoimprenditori agricoli con una doppia anima

● Renzo Rosso (Diesel) riscopre le origini e investe su un consorzio di imprese bio e di qualità

Ar ricordarci come lo sviluppo sostenibile - inteso in senso ampio - si stia pian piano affermando come una delle priorità globali, non c'è solo l'Expo del prossimo anno. Sono infatti molti anche i casi di imprenditori, affermati in vari settori economici, che riscoprono l'agricoltura di qualità e i suoi valori come business in grado di coniugare obiettivi economici, sociali e ambientali.

L'ultimo in ordine di tempo è Ren-

zo Rosso, fondatore e azionista di un'importante azienda multinazionale nel settore dell'abbigliamento. Rosso, veneto nato da una famiglia di agricoltori, è da poco entrato a far parte dell'azionariato di EcorNatura-Si, un'impresa con alle spalle una rete di 400 agricoltori in possesso della certificazione Bio regolamentata dall'Unione Europea.

Ma questa esperienza non è che una delle tante, basti pensare al cele-

bre caso di Eataly e del suo fondatore - Oscar Farinetti - imprenditore cresciuto tra gli elettrodomestici nel supermercato del padre, capace di inventarsi dapprima la maggiore catena italiana in quel settore e poi, dopo qualche anno, il primo supermercato interamente dedicato ai prodotti agroalimentari di qualità.

Ad un'analisi di superficie, dal punto di vista della sostenibilità economica e sociale, ma anche ambientale, questo fenomeno fa rilevare aspetti positivi, a partire dal fatto che ci sia la volontà di investire soldi e grande professionalità in un settore che vede l'Italia tra le eccellenze mondiali, con un sistema-Paese sempre più appoggiato alle risorse che la nostra terra sa dare. È positivo anche il fatto che sia la strada della qualità ad emerge-

re. Ad un'analisi di sistema più approfondita, però, queste esperienze fanno emergere contraddizioni molto forti. Per alcuni imprenditori, ad una prima vita dove si è sposato un modello di business legato al consumismo, fa seguito una seconda in cui si vanno a decantare i principi slow, la difesa della natura e quindi ad investire in aziende che seguono tali filosofie. Cosa succede se mettiamo a confronto i

benefici prodotti da un'impresa che produce Bio in termini di costi ambientali (e quindi, a lungo termine, sociali ed economici) con un'azienda che invece produce ad esempio abbigliamento o elettrodomestici?

Come dimostra il lavoro di Pavan Sukhdev - ex manager di banca e attuale direttore di un progetto sull'economia degli ecosistemi e della biodiversità per conto di Ue e Onu - emerge il dubbio che i noti disastri del cambiamento climatico siano strettamente legati al fallimento di questa economia di mercato legata al consumismo: per fare profitti ed avere successo, le aziende hanno bisogno di produrre cose che diventano presto inutili, in modo che si possa ripensarne subito di nuove.

La tesi di Sukhdev è che le aziende hanno smarrito la bussola della responsabilità sociale inseguendo senza sosta potere e profitti e lasciando alla società tutte le conseguenze delle loro azioni. E per un cambiamento di rotta volontario che porti a gestire i processi economici senza consumare tutte le risorse naturali non ci sono, per le aziende, stimoli abbastanza forti.

Ma l'ex manager propone una soluzione interessante: inserire l'idea di

bene comune nei bilanci aziendali. In sostanza, far sì che il cambiamento di valori delle imprese passi per il calcolo dei costi ambientali che vengono prodotti per realizzare beni e servizi e l'inserimento di questo nei bilanci contabili. Oltre al tentativo di diffondere un corretto utilizzo delle risorse pubbliche, Sukhdev si sta spendendo per creare alleanze con gli organismi della contabilità internazionale come l'*International Accounting Standards Board* affinché si diffondano standard globali sui metodi di valutazione contabile.

Il lavoro di Sukhdev è una sfida importante perché mira a creare una cultura imprenditoriale in grado di ricercare tanto il benessere del cittadino quanto l'equità sociale, con la piena consapevolezza della necessità di ridurre i rischi ambientali.

Restano importanti e significativi, dunque, i nuovi investimenti nel settore agricolo da parte di imprenditori provenienti da altre esperienze, ma è anche chiaro che quel tipo di agricoltura, di ambiente e alimentazione saranno possibili in futuro, se e solo se anche le altre imprese seguiranno lo stesso stile sostenibile.

E la Terra dei Fuochi è lì a ricordarcelo.